

Slitta al 2026 la riduzione delle toghe fuori ruolo

Giustizia

Da Camera e Senato
il voto sui pareri
al decreto del Governo

Troppo alto il rischio
di compromettere
gli obiettivi Pnrr

Giovanni Negri

Slitta al 2026 il taglio dei magistrati fuori ruolo. Con due pareri sostanzialmente identici le commissioni Giustizia di Camera e Senato hanno infatti approvato, ampiamente oltre i tempi previsti, il rinvio dell'entrata in vigore del decreto legislativo che, in esecuzione di una legge delega della passata legislatura, rivede tutta la materia.

Percorso assai tormentato, che ha portato a ripetuti slittamenti del voto, sino al momento in cui da parte del Governo è stata espressa una sostanziale rinuncia all'esercizio della delega, almeno per il prossimo biennio.

Troppo importanti, è l'argomentazione, gli obiettivi collegati al Pnrr, da soli in grado di mettere sotto forte stress ministeri e organi costituzionali. Impossibile quindi, senza gravi conseguenze, procedere a una riduzione che, peraltro, nella sua reale rilevanza era già stata oggetto di contestazioni.

Irrisorio, infatti, secondo le critiche, il taglio di soli 20 magistrati da 200 a 180, per dare luogo a una riforma con minimi crismi di serietà. E tuttavia, sottolineava la re-

lazione al decreto, la base di calcolo sarebbe più ampia, di 234 magistrati, per una riduzione assai più consistente, comprendendo anche i magistrati distaccati presso organi costituzionali come il Csm.

La disciplina transitoria in ogni caso non piace alle opposizioni, con il capogruppo Pd in commissione alla Camera, Federico Gianassi, che ricorda come «il provvedimento in esame manifesta ancora una volta le contraddizioni di un Esecutivo che a parole assume impegni roboanti ma che alla prova dei fatti non interviene neanche quanto il Parlamento precedente gli ha fornito gli strumenti per farlo».

E per Enrico Costa, di Azione, che lungamente si è battuto per un intervento più incisivo, anche altri sono i profili di attrito tra legge delega e decreto. Innanzitutto «la legge delega specifica che debbano essere puntualmente individuati i casi in cui il magistrato può essere collocato fuori ruolo mentre lo schema di decreto in esame si limita a stabilire i casi di incompatibilità».

E poi, per Costa, è evidente un profilo di incostituzionalità, dove «la legge delega aveva stabilito che i magistrati non potessero permanere nel collocamento fuori ruolo nell'arco dell'intera carriera per un periodo superiore a sette anni, invitando il legislatore delegato ad individuare le deroghe tassative a tale termine. Nello schema in esame è stata introdotta anche una norma transitoria per cui tale limite non si applica ai magistrati attualmente fuori ruolo, anche se hanno superato il predetto limite».